DX - SX

Antonio Frecentese

20-9-2023

Cenni di storia

“Destra” e “Sinistra” sono parole che da molto, molto tempo indicano due visioni politiche contrapposte. Ma cosa significa “essere di Destra” o “di Sinistra”?

Per rispondere a questa domanda, ci sposteremo in un altro luogo e in un altro tempo: la Francia del XVIII secolo, poco prima della Rivoluzione Francese.

Era un periodo di grave crisi economica, al punto che nel 1789 il re Luigi XVI decise di ricorrere agli Stati Generali, una particolare assemblea che veniva convocata solo in casi di imminente pericolo e che riuniva i rappresentanti dei tre gruppi sociali dell’epoca: il Clero, la Nobiltà e il Terzo Stato. Quest’ultimo gruppo rappresentava tutto il resto del popolo (la quasi totalità di esso, come numero di persone) e aveva quindi più rappresentanti rispetto agli altri due strati sociali. Ogni organo di questa assemblea si riuniva in una camera separata dalle altre, discuteva sulla questione posta dal Re e poi esprimeva il proprio voto. Essendoci quindi solo tre voti in tutto, uno per camera, non esisteva il pareggio: in un modo o nell’altro la decisione veniva presa. Di solito, però, gli interessi del Clero e della Nobiltà coincidevano, perciò vincevano quasi sempre loro contro il resto del popolo, per due voti contro uno.

Ebbene, nel 1789 la situazione era tanto grave da spingere il Terzo Stato a richiedere alcune modifiche al sistema di voto: altri membri per la propria camera, l’istituzione del voto per testa (cioè un voto per ogni persona

e non più uno per camera) e la riunione in un'unica stanza, tutti insieme. Solo il primo punto venne accolto, mentre non vi fu nessun cambiamento nel sistema di votazione. Dal momento che Nobiltà e Clero erano esentati dal pagamento delle tasse, su di loro la crisi non aveva praticamente effetto e quindi questi due gruppi non avevano alcun interesse ad attuare delle riforme. Di conseguenza, il Terzo Stato avrebbe perso, come accadeva praticamente sempre, per due voti a uno. Per cambiare le cose era necessario passare al voto per testa, dato che il Terzo Stato aveva un numero maggiore di rappresentanti rispetto alle altre due camere (infatti in quell'anno il Clero ebbe 291 rappresentanti, la Nobiltà 270 e il Terzo Stato 578).

Questa fu la goccia che fece traboccare il vaso: il Terzo Stato si autoproclamò unico rappresentante della Francia, decise di chiamarsi Assemblea Nazionale e si impegnò a non sciogliere tale assemblea prima di aver dato vita a una costituzione per l'intero Paese. Forzato dagli eventi, il Re fu costretto poi a chiedere a Clero e Nobiltà di unirsi al Terzo Stato in un'unica assemblea.

Come sappiamo, la storia prosegue con lo scoppio della Rivoluzione Francese, la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, la presa della Bastiglia, e così via. A noi, però, serve per ora solo notare una cosa: durante questa riunione degli Stati Generali, a causa del fermento dovuto al gran numero di persone coinvolte e alla gravità della situazione, si decise di far sedere da un lato della sala, alla destra del Re, le persone che seguivano una certa linea di pensiero, e dall'altra, alla sua sinistra, coloro che la pensavano diversamente. Così facendo, se non altro si capivano meglio le posizioni degli uni e degli altri e si riusciva a contenere l'animosità dei partecipanti. Un po' come negli stadi di calcio, insomma, in cui le due tifoserie sono in curve diverse per evitare che si

mescolino e si scontrino, dati gli animi sempre molto accesi dei tifosi.

Le persone che erano state poste a destra del sovrano volevano mantenere lo *status quo* e i poteri del sovrano stesso; erano quindi i nobili e il clero: in sostanza, erano i conservatori. A sinistra era stato posto invece il resto del popolo, duramente provato dalla crisi e desideroso di riforme: la corrente progressista.

Ovviamente questi due distinti modi di pensare esistevano anche altrove e prima di quel momento; inoltre si parla sempre di persone diverse che pensano in modo diverso l'una dall'altra, anche all'interno di una stessa "tifoseria". Bisogna quindi dare una tendenza generale. Ma dopo un evento così drammatico come la Rivoluzione Francese, le posizioni a cui fanno riferimento queste persone assunsero tali nomi, destinati a durare per molto, molto tempo.

Il punto focale: il male sociale

È da qui che bisogna partire ogni volta per capire cosa sia la Destra e cosa sia la Sinistra. La differenza principale tra i due schieramenti, quella che sta alla base di tutto, riguarda lo scontro sociale. Per sapere se un certo partito o modo di pensare è di Destra o di Sinistra, bisogna quindi partire dalla domanda "qual'è la causa del male sociale?"

In base a quanto abbiamo visto prima, possiamo dire che la visione della Destra era conservatrice, dato che era composta da coloro che volevano mantenere i poteri del Re e la struttura sociale com'era al tempo. Questo vuol dire che la società in sé è buona, va bene, e va di conseguenza mantenuta e protetta. Da cosa? Dai pericoli (intesi ovviamente sia come persone in carne ed ossa che come ideologie). E da dove vengono i pericoli? Se la società è buona così com'è, i pericoli non possono che provenire dall'*esterno*.

La Sinistra, invece, voleva cambiare la situazione, divenuta insostenibile proprio a causa di com'era fatta la società. Ricordate come spesso gli interessi di Clero e Nobiltà concidessero, a scapito del resto del popolo che pure contava un grandissimo numero di persone in più? E come per questo motivo il Terzo Stato chiedesse il voto a testa invece che a camera, in modo da dare valore al voto di ogni persona? Dunque secondo la Sinistra la causa dello scontro sociale va cercata all'*interno* della società stessa, nei soprusi che pochi operano su molti.

Partiremo da questo per un viaggio lungo i dibattiti e i controsensi della nostra società, in diversi ambiti. Lungo questo viaggio, ci accompagneranno alcuni rappresentanti di Destra e di Sinistra, che in un dialogo daranno di volta in volta le loro versioni, da me raccolte da siti Internet, da messaggi sui *social* e da conversazioni faccia a faccia. Per una maggiore chiarezza, le parole dette dalla Destra saranno sul lato destro della pagina, mentre quelle dette della Sinistra saranno spostate sul lato sinistro, in modo da distinguere le due visioni anche visivamente.

I diritti delle persone

Dunque, in base a quanto abbiamo detto prima, secondo la Destra la società va bene e deve essere mantenuta così com'è: il Sovrano e l'apparato sociale, in parole povere lo *status quo*, vanno preservati.

Esattamente. E quindi vanno difesi anche tutti i rapporti tra le persone e la scala gerarchica che ne è alla base: il Re al di sopra, poi Nobili e Clero, la famiglia e così via.

Ricordiamo, però, che la Destra era composta da persone che non erano soggette al pagamento delle tasse, quindi avevano tanti privilegi e pochi doveri, pur essendo in numero estremamente minore.

Certo. Ci sono delle persone intrinsecamente superiori ad altre e che per questo hanno maggior potere. È naturale che sia così, fa parte della vita e della natura, come è naturale che un leone cacci una gazzella e non viceversa.

Ecco allora l'accento posto sulla superiorità del Re che comanda sul suo popolo, così come il padre sul figlio, l'uomo sulla donna eccetera, comunque di una persona forte che sta al comando e guida gli altri. Possiamo allora ritrovare delle "guide" di Destra, in tempi più moderni rispetto alla Rivoluzione Francese?

Giusto per restare in ambito nostrano, basta citare Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia, o Matteo Salvini della Lega.

Tra parentesi, Matteo Salvini, nei *social*, in occasione delle elezioni di qualche anno fa, veniva chiamato "Capitano", guarda caso appellativo che richiama il "Duce" con cui ci si riferiva a Benito Mussolini...

Sorvoliamo su questo, è tutta una scempiaggine della Sinistra. Un paragone tra Salvini e Mussolini è improponibile e fuori luogo.

Sorvoliamo, dunque. La Sinistra, se non sbaglio, sostiene che il male della società stia altrove.

Esatto. Per la precisione, sta proprio in questa rete di rapporti di forza, poiché spinge i superiori a maltrattare e vessare gli inferiori anziché considerarli come persone dotate di diritti. Sì, ci sono delle differenze tra le persone, ma queste non devono intaccare la dignità di ciascuno, pertanto viene posto l'accento sulla giustizia sociale e sulla dignità dell'essere umano in quanto tale.

Vuoi forse dire che non è giusto che vi siano persone a comandare su altre?

Non esattamente. Certamente ci devono essere persone al di sopra e altre al di sotto, ad esempio nelle aziende o nella gestione di uno Stato, solo che questa posizione di comando di alcuni non deve portare a soprusi nei confronti degli altri. Da qui la vicinanza della Sinistra alle lotte operaie per i diritti dei lavoratori, degli omosessuali per

il riconoscimento della loro libertà sessuale a fianco della relazione uomo/donna, e così via.

In effetti la Sinistra è sempre al fianco di chi combatte per ottenere dei diritti civili. Si batte anche molto per il riconoscimento del ruolo della donna, che al giorno d'oggi sembra essere più sulla carta che non nel mondo reale. Volevo, a questo proposito, vedere con voi un esempio di una piaga che coinvolge la donna: il femminicidio.

Si tratta di un tipo particolare di omicidio in cui la vittima non è semplicemente di sesso femminile ma è stata uccisa proprio in quanto di sesso femminile, perché vista come oggetto, come proprietà, come "femmina". Un uomo violento che non accetta la fine della propria storia d'amore o uno *stalker* sono esempi di potenziali femminicidi. Un sopruso portato all'estremo, insomma.

In realtà le cose sono molto complesse. Ci sono molte donne che hanno una posizione di forza all'interno di una relazione e durante i procedimenti per la separazione o il divorzio convincono i giudici che il marito o il compagno sia un poco di buono, rovinando quindi la sua relazione coi figli. È ovvio poi che queste persone a un certo punto perdano la testa.

Quindi non è colpa dell'uomo che ha ucciso la compagna, ma è colpa della donna che non ha saputo stare al suo posto?

Come ho detto, molte donne se ne approfittano e convincono prole e giudici della loro bontà e al tempo stesso della malvagità del marito.

Eppure abbiamo diversi casi di donne che hanno denunciato i loro compagni perché abusavano di loro o dei figli, non sono state ascoltate e poi sono state uccise.

Pochi casi, ad opera più che altro di stranieri provenienti da Paesi in cui la donna non ha diritti e che pensano di poter fare lo stesso anche qui.

Quindi il fatto che la donna abbia denunciato non conta? Mi sembra un modo per scaricare sulla donna la colpa di una relazione tossica. Per quanto una relazione vada male, non è un buon motivo per uccidere il *partner*. Se non per legittima difesa, naturalmente, in casi veramente estremi.

I femminicidi si hanno però anche in altri casi, come stupri finiti in tragedia.

Anche qui la situazione è complessa. Molte ragazze vanno in giro vestite come delle prostitute, per farsi vedere e ammirare, e poi quando qualcuno ci prova lo mandano via e si tirano indietro. Molte di loro poi si ubriacano, ci stanno con chi le ha invitate e poi lo accusano di averle stuprate.

Stai forse dicendo che se non avessero messo la minigonna o un vestito un po' succinto non sarebbe successo loro nulla?

In diversi casi i giudici non hanno proceduto, appurato che le ragazze indossavano dei jeans e non una minigonna. Una minigonna non offre alcuna protezione, si toglie facilmente, ma come fai a togliere i jeans a una ragazza

per stuprarla se lei continua a muoversi? È ovvio che lei deve aver aiutato, anche solo stando ferma e lasciando fare. Quindi si tratta di una montatura.

Eppure in diversi casi è risultato che le ragazze fossero state drogate affinché fossero più docili. La “droga dello stupro” non è un’invenzione. Comunque, da questo si capisce come la nostra cultura veda ancora le donne stuprate non come vittime ma come complici, in un certo senso: “se non fossero uscite di casa/andate alla festa/vestite in quel modo, non avrebbero subìto lo stupro”. Non più quindi il diritto di una donna, al pari di quello di un uomo, di vivere in una relazione non tossica, ma il suo dovere di comportarsi in maniera decorosa e rispettosa, senza sollevare negli uomini istinti aggressivi e di conquista e sottostando quindi al suo ruolo, subordinato rispetto all’uomo. Fateci caso: nei discorsi delle persone, se un uomo ha tante donne è un conquistatore, quasi un eroe, mentre se è una donna allora diventa una prostituta e una poco di buono.

Capisco, capisco. Questo ruolo predominante dell’uomo lo si vede anche in ambito lavorativo: il salario di un uomo è ancora maggiore rispetto a quello di una donna, a parità di posizione, e ci sono ancora tanti datori di lavoro che per assumere una donna pretendono che essa non sia madre o non intenda diventarlo, perlomeno a breve.

Ovvio! Se deve star dietro ai figli, avrà meno tempo da dedicare al lavoro, la sua

> concentrazione diminuisce perché ha altro per la testa, e anche gli orari dovranno essere ridotti per lasciarle il tempo di accudirli. E comunque una donna ha il diritto e il dovere di accudire i figli.

Basterebbe che le aziende si dotassero di asili nido aziendali a costo zero per le proprie dipendenti, giusto per dirne una. Al giorno d'oggi è molto difficile per una madre *single* trovare i soldi per mantenere i figli, ma è anche difficile per una coppia sposata vivere con un solo stipendio e al contempo tirare su dei bambini. Le famiglie vanno aiutate. Da' loro la possibilità di farli, i figli, e di mantenerli dignitosamente. Il che non significa lasciare le donne a casa dal lavoro, perché non avrebbero di che vivere.

Cambiamo argomento: una diversa visione delle persone tra i due schieramenti la si ha anche per quanto riguarda gli omosessuali.

> Dio ci ha fatti uomini e donne e ha comandato "andate e moltiplicatevi". Una coppia omosessuale non può procreare, va contro Dio. È contro la natura stessa.

In realtà in natura ci sono moltissimi casi di omosessualità, negli animali. E anche l'uomo è un animale. Mi pare che qui si voglia ridurre il ruolo di uomini e donne alla sola riproduzione. L'amore non conta dunque nulla? Se una persona è appagata dallo stare insieme a un'altra del suo stesso sesso, perché non dovrebbe poter stare con lei?

Che lo faccia! Ma non pretenda di poterla sposare. Il matrimonio è la base della società. Se si permette loro di sposarsi, dove finirà la società?

La famiglia è la base della società, non il matrimonio. Sono due cose ben diverse. E infatti la legge permette anche la convivenza tra le persone, anche tra coppie etero con figli.

Quindi l'importante è che vi siano dei figli.

No, l'importante è che vi sia la stabilità della coppia, per il bene della coppia e degli eventuali figli. Poi, per carità, ci si può anche lasciare, se le cose non dovessero andar bene tra i *partner*, ma questo vale sia per le coppie omosessuali che quelle eterosessuali.

Le coppie omosessuali non possono avere gli stessi diritti di quelle eterosessuali.

Per quale motivo? Non sono forse delle persone come le altre?

No. Vanno contro natura. Vanno curate. E se non possono essere curate vanno redarguite e punite. Ma non possono avere gli stessi diritti.

(Risata) Eppure so bene che ci sono anche persone etero che si sposano pur non volendo figli, e uomini che si sposano pur non amandosi.

Sì, ricordo ad esempio il caso di due irlandesi, Matt e Michael, che hanno fatto proprio così (https://www.ilsussidiario.net/news/cronaca/2017/12/24/matrimonio-tra-uomini-sposati-per-evitare-le-tasse-siamo-etero-e-grandi-

amici-chi-ce-lo-impedisce/798805/).
Esattamente. Le casistiche sono molto varie e complesse, vanno sempre viste caso per caso. Ma impedire a due persone di sposarsi o di convivere anche se sono dello stesso sesso è una sciocchezza. Sono persone, come tutte le altre.

Un altro esempio legato ai diritti civili che volevo vedere con voi è dato dall'articolo 41 bis dell'ordinamento carcerario italiano, che regola un particolare tipo di regime di detenzione. In sostanza, è il carcere duro, con diverse limitazioni imposte ai carcerati: ridotte possibilità di muoversi all'aria aperta (una sezione isolata e solo due ore al giorno), possibilità di incontrare i famigliari per al massimo un'ora e solo una volta al mese (e solo per alcuni tipi di reati per i quali è applicabile), e così via. Cosa ne pensate?
È una situazione delicata da affrontare, me ne rendo conto. Certo, chi è sottoposto a tale regime si è macchiato di crimini davvero molto gravi, ma questo non significa che la dignità del detenuto come persona non debba essere preservata. Infatti le critiche che muoviamo a questo regime carcerario riguardano il fatto che, in taluni casi, esso sia degradante per la persona che vi è sottoposta. Già durante le visite dei famigliari il detenuto è da essi separato da uno schermo di vetro a tutta altezza: non sarebbe possibile aumentare il numero di visite, giusto per fare un esempio?

Stiamo parlando di persone che hanno commesso crimini gravissimi: mafia,

terrorismo, tratta di persone, prostituzione minorile. Come si può trattarle alla stregua di un ladruncolo che ha solo scippato un portafoglio? Vanno messi in galera e va buttata via la chiave.

Nessuno dice che non debbano essere messi in galera, anche con un regime più duro rispetto ad altri, ma senza ledere la dignità di esseri umani.

Ma quali esseri umani! Si tratta di mostri!

Mi pare che qui la questione stia nella diversa visione della prigione. Da una parte chi la vede come la giusta punizione e dall'altra chi non la pensa così.

Esattamente.

Non proprio. Noi di Sinistra non diciamo affatto che un criminale non vada punito, anzi. Solo non al prezzo della dignità della persona. Lo scopo della prigionia è quello di far ravvedere la persona e cercare di favorire il suo reintegro nella società.

Un mafioso non si ravvede. Uno stupratore di bambini nemmeno.

La soluzione quindi sarebbe la sua uccisione?

Magari la morte no, anche se per certe persone ci vorrebbe, ma l'ergastolo sì, senz'altro.

Dunque saresti d'accordo con la pena di morte, in certi casi, anche se questa è condannata dal nostro sistema legale e da quelli di tanti altri Paesi del mondo? Eppure è accaduto più volte che persone accusate di gravi crimini e condannate alla pena capitale

si siano poi rivelate innocenti, quando ormai era troppo tardi. Io non correrei un rischio simile per puro spirito vendicativo. Piuttosto l'ergastolo. E comunque non degradando la persona. Trattandolo come un animale non si fa altro che godere del male che gli si infligge. Non è più una giusta punizione, ma una vendetta, e rivela un certo sadismo visto che più il carcere è duro e più siete contenti.

E non se lo merita, forse, un trafficante di bambini?

(Rotea gli occhi) Non sta a me decidere la pena. C'è una legge che lo fa. Ma, ripeto, no. Soprattutto se poi quella persona dovesser risultare innocente. Come puoi ripagarlo di tutto il male che ha subìto?

E quanti di questi casi sono accaduti? Pochissimi!

Ne basta uno solo per far cadere tutto il palco. Pensaci bene.

Credo che questa differenza di visione si manifesti anche con l'appoggio dato dalla Destra alle Forze dell'Ordine per le loro azioni di controllo sul territorio e dell'ordine sociale...

Vero. A volte fino a coprire abusi compiuti nei confronti di sospettati o arrestati. La questione del "decoro" diventa pretesto per appoggiare anche ronde di cittadini che controllino le zone più locali, o le "zone a controllo del vicinato", con la scusante che le Forze dell'Ordine non possono tenere sott'occhio tutto. E quante volte un sospettato o un detenuto è stato picchiato fino alla

morte, coprendo anche il fatto con depistaggi e scuse sciocche. Basti pensare a Stefano Cucchi, per fare un nome.

Che era uno spacciatore.

Che è stato picchiato e maltrattato mentre era in custodia cautelare. Ti ricordo che diverse persone sono state citate in giudizio per omicidio preterintenzionale, e anche per calunnia e depistaggio.

Va bene, va bene. Un altro esempio riguarda i casi di ladri che vengono feriti o uccisi dai proprietari delle case in cui si sono introdotti.

Scusami, ma a un ladro che entra in casa tua gli stendi il tappeto rosso e gli offri il caffè?

Certamente no, anzi, cerco di cacciarlo via e salvare la mia casa e la mia famiglia. Ma in diverse occasioni il padrone di casa ha sparato al ladro alla schiena mentre fuggiva, ferendolo o uccidendolo.

E allora? Vuoi metter lo *shock* e la paura, il timore che facciano del male alla tua famiglia? Se uno si intromette a casa mia e lo uccido, tanto meglio: uno in meno sulla faccia della Terra. Se non si fosse introdotto furtivamente in casa d'altri, non sarebbe successo nulla.

Il punto focale, qui, è questo: dove termina la legittima difesa, e quindi dove comincia il reato? È la legge a stabilire tali limiti, non certo la reazione "di pancia" di una persona che si trova un ladro in casa, per quanto spaventata possa esssere. Nel momento in cui il ladro è stato messo in fuga, la legittima

difesa termina. Se invece lo si rincorre e gli si spara addosso, lì c'è l'intenzione di far male o addirittura uccidere, e quindi c'è dolo ed eccesso di legittima difesa.

Eccone uno che al ladro offrirebbe il caffè...

La religione

La religione ha un ruolo importantissimo per ogni società, in un modo o nell'altro. La tendenza generale della Destra è tradizionalista e conservatrice, mira al mantenimento della società, quindi se si parla di religione cerca generalmente di mantenere quella corrente; nel caso dell'Italia si tratta della religione cristiana cattolica. Giusto?

Assolutamente. Dovete capire che ogni volta in cui nelle scuole non vengono fatti i presepi o vengono tolti i crocifissi, noi subiamo un attacco alle nostre radici: la religione cattolica fa parte della cultura italiana, quindi se la si attacca si colpisce il popolo italiano e il suo modo di essere "popolo", "Nazione".

La Sinistra, invece, cerca normalmente una separazione tra Stato e Chiesa...

Sì, normalmente sì. Non è che non venga riconosciuta l'importanza avuta dal Cristianesimo per la cultura e la società, semplicemente anche le altre religioni hanno avuto e hanno tuttora la stessa importanza e lo stesso ruolo: tutte le religioni hanno la stessa dignità e lo stesso diritto di esistere e ognuno è considerato in diritto di praticare la religione che sente più vicina, che maggiormente lo porta a realizzarsi come

persona. L'unico modo per salvaguardare tutte le religioni e dar loro lo stesso valore è separarle dallo Stato come istituzione civile, e quindi rendere lo Stato laico, non privilegiando una religione a discapito delle altre. Certo, la religione cristiana continua ad avere un'importanza fondamentale per noi italiani, ma non significa che le altre debbano essere sminuite o disprezzate.

Beh, prova a cercare un qualunque posto in cui si prospetti l'apertura di una moschea, e troverai tantissime persone che sono assolutamente contrarie e non ne vogliono una vicino a casa loro. Ed è giusto che sia così: sono centri di reclutamento per assassini e terroristi.

Non è detto che solo perché dei musulmani si trovino in uno stesso luogo lo facciano per diventare terroristi: la moschea è prima di tutto un luogo di culto, la cui libertà è sancita dalla legge. Tra parentesi, se si vieta ai musulmani di aprire delle moschee, li si obbliga a crearne di clandestine, in locali magari fatiscenti e non sicuri, e soprattutto si alimenta proprio quel sentimento di "non ci vogliono garantire un diritto per cui li combattiamo" che tanto si vorrebbe allontanare. Non sarebbe allora meglio dare loro un luogo pubblico e ufficiale, noto a tutti? Del resto, il fatto che occorrano delle autorizzazioni e che tutto sia pubblico renderebbe anche più facile e legittimo il

controllo su quanto vi avviene dentro...

Una cosa interessante da notare nel rapporto che Destra e Sinistra hanno con la religione, cristiana cattolica nel caso dell'Italia, sta nel fatto che essa propugni alcuni valori che i suoi sostenitori dovrebbero abbracciare a prescindere dal loro schieramento politico. In effetti, a ben vedere spesso le applicazioni sono anche molto diverse.

Per esempio, il Cristianesimo proclama l'uguaglianza tra gli uomini, poiché sono tutti figli di Dio anche se seguono un'altra religione o sono di un'altra razza. La Destra invece tende a considerare gli stranieri con diffidenza e a discriminarli per la loro religione o il colore della pelle. Il Cristianesimo pone grande accento sulla salvaguardia della vita in ogni modo, mentre la Destra sembra preferire l'uccisione di una persona in certi casi (come abbiamo visto nel caso dei ladri). La Sinistra, dal canto suo, sembra avere altri atteggiamenti contrari alla morale cristiana, come l'appoggiare le campagne in favore dell'eutanasia o dell'aborto.

In effetti, può sembrare, ma si tratta più di un desiderare che una persona impossibilitata a proseguire una vita dolorosa e non dignitosa sia libera di decidere se lasciarsi morire o no (vedi il caso di DJ Fabo, nel 2017, dopo l'incidente che tre anni prima lo rese cieco e tetraplegico); questo non significa autorizzare l'eutanasia a prescindere, ma semplicemente riconoscere il diritto a portervi ricorrere. Lo stesso dicasi per l'aborto: un conto è dare la possibilità di farlo e soprattutto di poterlo fare in sicurezza, un conto è ricorrervi in ogni caso e con leggerezza. Bisogna vedere caso per caso.

Siete contro la vita, e questo basta a classificarvi come mostri.

Mai detto che consigliamo l'aborto. Diciamo solo che qualora una donna desideri ricorrervi, dovrebbe essere informata bene su quello che fa, su cosa comporti (sotto tutti i punti di vista, da quello medico a quello psicologico a quello legale), e sostenuta nella sua decisione, che sia pro o contro l'aborto. Sarà lei a subire il peso della sua decisione, quindi non ha senso criminalizzarla ancor più del necessario. E anche qui, ogni caso è diverso da un altro.

Mi pare che le posizioni siano anche qui piuttosto distanti l'una dall'altra.

Beh, in alcuni ambiti forse sì. Però ci sono anche molti credenti di Sinistra. Magari a loro non danno fastidio tanto i valori quanto il resto. Intendo dire che molti sono più anti-clericali che anti-cristiani. Quello che rigettano è un clero che spesso sembra non comprendere le necessità e i problemi delle persone e che è più attaccato al proprio ruolo che non alle proprie parrocchie.

Ci sono molti preti pedofili. Rivoltante!

È anche una mancanza di coerenza tra la persona e ciò che proclama. Se diffondi un messaggio che comanda di non usare violenza sui bambini ma poi lo fai, non hai diritto di fare il prete. E anche per quanto riguarda il ruolo della donna e dei laici c'è molta strada da fare.

Gli altri Stati

La visione tradizionalista e conservatrice della Destra porta spesso e volentieri al sovranismo, ovvero al considerare il proprio Stato di appartenenza come sovrano e inattaccabile dagli altri: ogni Stato deve potersi governare da solo, senza intrusioni da parte di altri, né di tipo politico, né di tipo economico o sociale, né ovviamente bellico.

Naturalmente: l'Unione Europea ha delle politiche economiche e sociali limitanti per lo Stato Italiano, che dovrebbe essere libero di gestirsi da solo, senza i dettami di altri Paesi. Questo lo si vede anche all'interno dell'Italia stessa, beninteso: basti pensare ai movimenti per l'indipendenza del Veneto (si vedono ancora sui muri scritte tipo "Veneto sovrano") o alla Lega Nord di Umberto Bossi, che fin dalla nascita minacciava la secessione della Padania dal resto dell'Italia.

Curioso, poi, notare come diversi esponenti di Destra (politici e non) lodino e vogliano prendere a modello uno Stato straniero che attua politiche sovraniste perché fa valere il proprio "essere sovrano", ma lo critichino quando, attuando tali politiche, danneggia l'Italia.

Ovvio: guarda ad esempio la Germania, che economicamente è molto rilevante all'interno dell'Unione Europea, oppure della Francia,

che sì, fa valere i propri confini, ma lo fa rimandando qui da noi in Italia i migranti che noi cerchiamo invece di mandar fuori dal Paese. Pretendono di comandarci tutti...

Come volevasi dimostrare. Comunque, il medesimo discorso vale ovviamente anche per altre organizzazioni, come l'ONU, l'UNICEF e così via, proprio perché riuniscono più Stati e quindi non possono più salvaguardare i diritti di ognuno di essi.

Anche secondo molti di Sinistra l'Unione Europea non funziona al meglio, almeno non nella situazione attuale. Tendenzialmente, però, la Sinistra ritiene che i benefici siano maggiori dei lati negativi. La visione è quella di un gruppo di Stati, tutti ugualmente sovrani, che cedono una parte della loro sovranità a un ente superiore, per andare tutti quanti insieme, in modo egualitario, più avanti. L'Europa come specchio della società, insomma, solo una società in scala più larga di quella nazionale, in cui evitare che alcuni Paesi attuino soprusi nei confronti di altri.

Se appoggi le politiche dell'Europa, sei anti-italiano.

Direi proprio di no: essere d'accordo con alcune politiche europee non significa affatto disdegnare quelle italiane, anzi. Così come tu puoi non essere d'accordo con quello che decide il tuo Governo, ma non per questo sei anti-italiano.

Un'altra osservazione che si può facilmente verificare riguarda le critiche che le giunte di Destra di città o

comuni volgono a chi organizza corsi di lingua araba, per esempio, magari solo introduttivi, o a volte anche semplici presentazioni della cultura araba: si parla di servilismo nei confronti di questi Paesi e di minaccia per le nostre tradizioni. Per esempio, basti vedere https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/06/08/milano-polemica-su-lezioni-di-arabo-in-una-classe-elementare-lega-soldi-servivano-a-insegnare-italiano-a-stranieri/5239310/ (leggete anche i commenti all'articolo, come quello secondo cui così facendo gli arabi restano arabi e gli italiani diventano arabi...) oppure https://www.ilgiornale.it/news/roma/roma-scuola-corso-arabo-ira-centrodestra-inaccettabile-1779801.html, o ancora https://www.orizzontescuola.it/ora-di-arabo-alle-elementari-lega-gli-arabi-devono-imparare-litaliano-e-non-viceversa/ (ancora presenti a inizio 2021).

Ed è proprio così. Nel 2018 il direttore del Museo Egizio di Torino lanciò una promozione concedendo biglietti scontati ai visitatori di lingua araba che vi si recassero in coppia. Giustamente, Giorgia Meloni si infuriò e denunciò questo "razzismo al contrario, contro gli italiani che diventano ospiti a casa loro".

In realtà c'erano anche promozioni per i giovani e le coppie italiane. Per non parlare del fatto che in Egitto ci sono anche tantissimi cristiani copti (la maggior minoranza religiosa di tutto il Medio Oriente), ma naturalmente tutto è stato scavalcato dall'ondata di populismo, sempre pronta ad accaparrarsi di ogni cosa pur di spargere odio e veleno su tutto e tutti.

(Rotea gli occhi) Puah!

L´economia

Anche dal punto di vista economico l'ingerenza esterna è malvista dalla Destra, in particolar modo quando figure molto in vista si battono in diversi modi per il sociale.

Questo vale per gli attori o cantanti famosi che lanciano campagne a favore della povertà in Africa, per esempio ("perché non pensano ai poveri italiani?"), ma anche per finanzieri e imprenditori come George Soros, che appoggia e promuove associazioni umanitarie.

Per carità! Soros è di origini ebraiche, lo sanno tutti che gli ebrei sono avari e usurai!

Eppure, nel Medioevo, la Chiesa vietava ai cristiani di prestare denaro con interessi, così come altre mansioni, attività che vennero quindi affidate agli ebrei, che non essendo cristiani erano liberi di farlo. Quello dell'ebreo avaro e losco è uno stereotipo.

Ma sta' zitto, tu, che sei pagato da Soros!

Per l'appunto: ennesimo esempio di come l'ebreo che aiuta gli altri, anche solo con dei finanziamenti (o forse proprio per questi), venga visto come un distruttore della società, che trama ai danni degli altri popoli, e di quell'antisemitismo sempre presente nelle teorie complottistiche di questa visione del mondo. E del fatto che basti mostrare un

certo appoggio per essere denigrati.

Puah! Tu e la tua Europa! Si stava meglio quando avevamo la Lira, mentre con l'Euro è aumentato tutto.

Veramente il grosso problema non è l'Euro ma lo spreco e la corruzione, comunque contento tu...

Puoi fare un esempio?

Beh, basti pensare alla pandemia dovuta al Covid-19, coi continui decreti che impongono le regole più disparate da seguire per cercare di migliorare le cose. Ci sono stati diversi investimenti per comprare dei banchi monoposto con delle rotelle, che oltretutto non sono nemmeno arrivati dovunque, quando sarebbe stato più saggio ragionarci su e capire che anche se cambi un banco da due posti con due banchi da un posto solo il problema resta perché è dovuto al sovraffollamento delle classi. Non c'è posto nella stanza per tenere gli studenti, che siano vicini o no. È da anni che critichiamo le classi-pollaio, ma invece di investire nelle infrastrutture e creare nuove scuole più stabili e larghe si preferisce mettere delle piccole pezze, solo per far vedere che si fa qualcosa. Per non parlare delle categorie lavorative che sono state colpite più di altre dalla crisi e per le quali ancora non si vede una soluzione: gli aiuti promessi dal Governo tardano ad arrivare. Un ristoratore che si suicida perché con la chiusura e le altre misure ha perso i

clienti e non può lavorare e pagare le tasse, non è una vittima del Covid-19, ma è una vittima dello Stato.

I confini e l´immigrazione

La questione del rapporto con gli altri Stati porta inevitabilmente a quella relativa ai confini tra essi. Cosa dice la Destra?

> Che dedichiamo molte energie a contenere e, se possibile, debellare ogni minaccia proveniente dall'esterno, che si tratti di ideologie o di persone. Da qui i nostri grandi sforzi compiuti per controllare l'immigrazione, in particolar modo quella clandestina.

Basti citare il caso della nave Gregoretti, che nel 2019 ebbe a bordo 116 migranti salvati dal mare ai quali il leghista Matteo Salvini, all'epoca Ministro dell'Interno, aveva negato lo sbarco finché gli altri Paesi europei non si fossero impegnati ad accoglierli. Per questo caso Salvini è accusato di sequestro di persona, da cui si difende sostenendo appunto di aver protetto i confini della Nazione.

> Ed è così, infatti: i confini tra Stati delimitano il territorio di un popolo, di una Nazione, quindi se essi diventano labili lo diventa anche la Nazione. Si perde la propria identità sia a livello fisico a causa del meticciato sia a livello ideologico e psicologico a causa dell'islamizzazione e del decadimento della propria cultura. Salvini ha

salvato la Nazione e vogliono condannarlo per questo.

E la Sinistra?

Beh, noi non siamo generalmente contrari alla regolamentazione dell'immigrazione, ma andiamo contro di essa qualora leda la dignità delle persone che cercano di introdursi nel nostro Paese. Cerchiamo quindi di aprire dei corridoi umanitari per poter garantire sicurezza alle persone, per esempio. Salvare delle vite umane in mare non è reato, anzi. E non è neanche pensabile poterle trattenere a lungo in mare puntando i piedi come un bambino che fa i capricci finché altri Paesi non decidono di giocare con noi. Comunque, saranno i giudici a decidere.

Qualche anno fa (2018) si è parlato molto del "Global compact for migration", un documento dell'ONU che vuole portare i Paesi firmatari a intraprendere un cammino per giungere a degli accordi condivisi per la gestione delle migrazioni da un Paese all'altro, in modo da garantire non solo le esigenze di ogni Paese per gestire queste immigrazioni ma anche i diritti dei migranti per evitare abusi.

Già. È un documento che non contiene delle norme, ma degli obiettivi (alcuni dei quali, peraltro, già previsti da diversi trattati internazionali, come l'impegno a combattere il traffico di esseri umani). Cerca insomma una maggiore collaborazione tra gli Stati in tema di movimenti migratori e offre qualche proposta come l'apertura di vie legali per l'immigrazione.

Puah! È proposto dall'ONU, quindi non tiene conto della situazione italiana. Inoltre equipara le migrazioni dovute a guerre o calamità naturali a quelle dovute a motivi di lavoro, il che è un assurdo: rende meno chiara la distinzione tra "clandestino" e "persona che ha regolare visto di ingresso". In questo modo, viene messa in pericolo la stessa esistenza dei confini, che non hanno più senso: le persone potrebbero circolare liberamente e non si avrebbe più possibilità di porre un freno all'invasione di malviventi provenienti da altri Paesi. Approvare un tale accordo è profondamente sbagliato ed equivale a permettere un'invasione di migranti nel nostro Paese. Non è importante che non vi siano norme ma semplici indicazioni e richiami: è contro l'Italia a prescindere.

Noi invece spingiamo verso la sua approvazione. Siamo convinti che sia necessario collaborare con altri Stati per gestire meglio le migrazioni trovando degli intenti e dei *modus operandi* comuni, nella tutela sia dei singoli Stati che delle persone che tra loro si muovono. Non è pensabile che una situazione così complessa possa essere gestita da un solo Stato in autonomia senza l'appoggio di altri.

Ma hai mai fatto un paragone tra le dimensioni dell'Africa e quelle dell'Italia? Lo sai quante volte l'Africa è più grande

dell'Italia? Non ci sta tutta, qui!

Dimentichi che non tutti gli africani vogliono venire in Italia: molti stanno bene dove sono. L'Africa, come hai detto tu, è enorme; non tutti i Paesi hanno problemi climatici o economici come altri, né hanno tutti delle guerre in corso. Pensare che tutti vogliano venire qui è semplicemente assurdo. Oltretutto, l'Italia è un Paese di passaggio per poi andare più a nord.

Sei solo un buonista. Troppo indulgente e ipocritamente buono, solo per apparire generoso e caritatevole. Sei un *radical chic*, ti impegni in campagne pro-immigrazione standotene comodo al caldo in un attico a New York come fa il vostro amato scrittore Roberto Saviano. Alla fin fine sei complice di questa immigrazione incontrollata, che finirà per sostituire la nostra etnia con un'altra. Non hai mai sentito parlare del "piano Kalergi"?

Certo, ed è una bufala sbugiardata da tempo, anche se continua a far presa. Sostituire un Popolo con un altro significa obbligare un popolo con la forza ad andarsene dal territorio in cui vive per farci entrare un altro popolo, e al momento non c'è nulla del genere in atto, almeno qui in Italia. È quello che accade invece ad opera degli Israeliani, che cercano di mandare via dai propri territori i Palestinesi in tutti i modi; eppure voi approvate l'operato degli Israeliani e nascondete i crimini che

continuamente commettono. Immagino sia perché i Palestinesi sono arabi e quindi sono malvisti a prescindere e perché ci sono interessi economici in ballo con Israele...

Quindi sei contro Israele e contro gli ebrei?

No. Essere contro le politiche di un governo non significa essere contro il popolo che da esso è governato. Esattamente come posso essere italiano ma non approvare l'operato del mio, di Governo. In ogni caso, dimentichi che non esiste una etnia europea, o italiana. E se anche esistesse, sarebbe comunque il risultato di mescolanze avvenute in passato. Dentro di noi ci sono i geni di tante popolazioni che qui in Italia si sono succedute e mescolate nel corso dei secoli: latini, greci, arabi, tedeschi... Non è mai esistito un italiano puro di razza.

In effetti, i popoli mediterranei, come gli italiani, hanno tendenzialmente i capelli scuri e la carnagione generalmente più scura, per esempio, mentre i capelli biondi sono tipici e diffusissimi nell'Europa del Nord. Eppure nessuno si stupisce nel vedere un italiano biondo, o coi capelli rossi.

Esatto. Perché allora dovrebbe stupire vedere un italiano con la pelle scura, o anche solo più scura delle altre? Ma bisogna dire anche che una volta le bionde non erano senz'altro così diffuse come ora, quindi se ora sono moltissime è perché i geni delle popolazioni cambiano, perché le persone di popoli diversi si mescolano tra loro. È tutto in movimento, tutto cambia. Com'è avvenuto per i capelli,

avverrà anche per il colore degli occhi o della pelle.

La Sinistra viene considerata “anti-italiana” non solo per il pericolo del meticciato, dell’islamizzazione e così via, come abbiamo visto, ma anche perché, dedicando le proprie energie ai migranti provenienti “da fuori”, sembrano dimenticare gli italiani che si trovano in situazioni di indigenza.

Esatto. Prima gli italiani. La Sinistra va ad aiutare migranti giovani e palestrati e dotati di *smartphone* dell’ultima generazione invece che i poveri italiani che dormono in macchina, o i veri bisognosi come i bambini denutriti di diverse zone dell’Africa.

E quanti di quei barboni o di quei bambini denutriti hai accolto tu in casa tua?

(Silenzio)

Tra l’altro, la Lega, noto partito di Destra, parla tanto di “aiutare a casa loro”, però quando qualche volontario viene rapito (come accaduto in Kenya nel novembre 2018 a Silvia Romano), lo accusa appunto di essere andato “ad aiutarli a casa loro” e di essersela andata a cercare, quando avrebbe potuto stare in Italia e aiutare gli italiani. Mi pare un po’ faziosa, come critica, e un controsenso. E in ogni caso non è che non pensiamo ai nostri, di poveri, diciamo semplicemente che ci sono anche gli altri. La povertà va combattuta ovunque.

Si parla però di migranti economici. Quelli vanno aiutati.

Certo. Chi viene qui per lavorare è sempre il benvenuto. Purché abbia già un contratto in

mano.

Cosa spesso difficile da fare, se non si è già qui. Evidentemente la storia dell'emigrazione italiana non ha insegnato nulla...

Gli italiani che emigravano avevano il permesso di viaggiare e se non ce l'avevano erano brava gente che non faceva nulla di male.

Non è verosimile, ma tant'è. Questo comunque fa capire che resti ancorato a questa immagine del bravo italiano che emigra e va sostenuto, e al tempo stesso non accetti che anche gli altri Paesi possano avere persone che emigrano per cercare un lavoro. Non riesci ad accettare che le persone possano muoversi liberamente e lasciare il proprio Paese, nonostante sia un diritto riconosciuto dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (articolo 13). E più si va avanti, più i popoli saranno interconnessi tra loro. È normale che sia così: i rapporti di lavoro, gli studi e le vacanze all'estero, le migrazioni, tutto spinge verso un continuo spostamento di persone da un Paese all'altro. Cerchi di mantenere la tradizione, portando spesso ad esempio i bei vecchi tempi... ma quali? I tempi cambiano, l'hanno sempre fatto e lo faranno ancora. A quale tempo ti riferisci tu? Non c'è un tempo preciso, quindi non vuoi tornare da nessuna parte in particolare, semplicemente non accetti il mondo così com'è.

Prima gli Italiani.

Non a discapito degli altri.

Prima gli Italiani. Siamo in Italia e dobbiamo pensare prima ai “nostri”.

Accettare e aiutare gli altri non significa rinnegare o disprezzare gli Italiani.

Prima gli Italiani. I romani hanno conquistato il mondo. Noi abbiamo avuto Dante, Canova, Giotto. I nostri prodotti sono apprezzati in tutto il mondo, tanto che li copiano pure!

Se apprezzo Beethoven o Bach non significa che disprezzi Vivaldi; se amo le Montagne Rocciose non significa che disprezzi le Dolomiti. È solo una questione di gusti.

Ius soli e italianità

Questo muoversi di persone e il conseguente meticciato portano anche a discutere di un'altra questione.

L'aspetto esteriore delle persone influisce sulla percezione che noi abbiamo di quelle persone anche oltre l'aspetto fisico: essendo noi italiani per la maggior parte bianchi, un nero è visto automaticamente come estraneo. Non importa che abbia la cittadinanza italiana, sarà comunque visto come estraneo. E quindi con diffidenza.

> Ma è naturale! È un comportamento che discende da tempi immemori, da quando gli uomini primitivi hanno cominciato a organizzarsi tra loro per sopravvivere ai pericoli: chi apparteneva a un gruppo diverso veniva attaccato come nemico, o perlomeno visto con diffidenza. Non c'è nulla di strano né di anormale.

Sarà anche un comportamento "naturale", ma non tiene conto del fatto che ormai tutti i Paesi del mondo sono in qualche modo interconnessi in diverse maniere (viaggi commerciali o di piacere, scambi culturali, Internet...).

Comunque la domanda era questa: cosa significa, allora, "essere italiani"?

Ora, la prima cosa a cui si pensa quando si parla della nazionalità di una persona è la sua cittadinanza.

Al giorno d'oggi (inizi del 2021) vige una legge del 1992 che si basa sul principio dello "*ius sanguinis*" (dal latino, "diritto di sangue") per regolare l'acquisizione della cittadinanza italiana:

- per naturalizzazione: concessa dopo dieci anni di residenza ininterrotta nel territorio nazionale
- per matrimonio: concessa dopo due anni di residenza stabile in Italia, partendo dalla data del matrimonio con un cittadino italiano
- ovviamente per nascita: se si ha almeno un genitore italiano (da qui il "*sanguinis*")

Quando due genitori stranieri diventano cittadini italiani, anche il loro figlio minore di 18 anni con loro convivente diventa cittadino italiano; se invece i genitori non sono cittadini italiani allora il figlio può chiedere la cittadinanza solo dopo aver compiuto 18 anni e deve in ogni caso aver risieduto in Italia "legalmente e ininterrottamente".

Corretto.

È così. Però c'è da dire che da diverso tempo questa legge è considerata lacunosa, perché esclude per molti anni dalla cittadinanza e dai suoi benefici decine di migliaia di bambine e bambini nati e cresciuti in Italia; inoltre lega la loro condizione a quella dei genitori (il cui permesso di soggiorno nel frattempo potrebbe scadere, costringendo quindi tutti quanti a lasciare il Paese e tornare in un posto di cui i minori spesso non conoscono nemmeno la lingua).

Proprio qui volevo arrivare con voi. È per questi motivi che verso la fine del 2015 la Camera dei Deputati aveva approvato una riforma che avrebbe aggiunto a queste tre

casistiche altre due: lo "*ius soli* temperato", cioè un diritto legato al territorio, e lo "*ius culturae*", cioè un diritto legato all'istruzione.

Secondo lo "*ius soli* temperato", un figlio nato da genitori stranieri potrebbe ottenere la cittadinanza se almeno uno dei due genitori si trova legalmente in Italia con diritto di soggiorno illimitato (che è dato a chi soggiorni legalmente ininterrottamente da 5 anni in Italia) o permesso di soggiorno dell'Unione Europea; inoltre i genitori extracomunitari devono avere un alloggio idoneo a termini di legge, devono superare un test di conoscenza della lingua italiana e dimostrare un reddito non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale. La richiesta poi deve essere fatta dai genitori entro i 18 anni del minore, oppure dal ragazzo entro 2 anni dal raggiungimento della maggiore età.

Lo "*ius culturae*" prevede invece che l'ottenimento della cittadinanza dipenda dall'aver completato dei cicli scolastici, in modo tale da poter apprendere a un certo livello la lingua come la cultura e gli usi italiani, per poter comunicare e vivere in maniera adeguata nel nostro Paese: può essere chiesta per i minori stranieri nati in Italia o arrivati in Italia entro i 12 anni e che hanno frequentato le scuole italiane per almeno cinque anni e superato almeno un ciclo scolastico (cioè le scuole elementari o medie), oppure per ragazzi nati all'estero ma arrivati in Italia fra i 12 e i 18 anni, dopo che hanno abitato in Italia per almeno sei anni e hanno superato un ciclo scolastico. Anche qui la richiesta va fatta dai genitori o dal ragazzo entro 2 anni dal raggiungimento della maggiore età.

Esatto. Si parla di più di 150 mila ragazzi interessati. Questa riforma però non è mai stata approvata dal Senato. Non solo: nel dibattito politico e nelle sensazioni della

gente, questo viene confuso con lo "*ius soli*" puro, e quindi nell'immaginario collettivo si tratta di concedere la cittadinanza a tutti indiscriminatamente, anche se non è vero perché per definizione si fanno già alcune discriminazioni (dato che bisogna controllare l'età, la condizione economica dei genitori, l'accertamento delle competenze linguistiche e culturali...).

La Lega, con Matteo Salvini in testa, è contraria allo "*ius culturae*". Sostiene che l'integrazione nella società sia un percorso, non un biglietto da comprare.

Assolutamente vero. È per questo motivo che crea scandalo il fatto che un calciatore come Suarez possa pagare e fare un esame-farsa di lingua italiana (2020) per poter ottenere la cittadinanza dopo poche settimane, mentre tanti ragazzi nati e cresciuti qui studiano per anni insieme ai nostri figli per potersi fare un'istruzione.

Anche Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia ritiene che si tratti di una cittadinanza automatica per migliaia e migliaia di stranieri.

Eppure automatica non lo è per niente, dato che vi sono diversi requisiti e tempistiche da rispettare, come abbiamo visto. Ma proprio perché l'integrazione è un percorso, perché lo "*ius culturae*" dovrebbe essere ritenuto un pericolo, dato che si basa sul fatto che il minore frequenti la scuola e impari lingua, usi e costumi italiani, e quindi anche i nostri

valori? Se frequentare le nostre scuole coi nostri figli, giocando con loro, vivendo con loro, non è sufficiente, cos'altro occorre fare? Un ciclo di studi più lungo? Se fosse così, basterebbe modificare la proposta di legge allungando i termini. La cittadinanza non sarà un biglietto da comprare, ma sembra che vogliano tramutarla in una tessera punti, come quella del supermercato, in cui bisogna accumularne tanti, ma tanti, prima di poter richiedere l'agognato premio.

Quindi, la cittadinanza è vista come un premio, una conquista. Ma cosa bisogna fare per averla? Se è necessario condividere i valori alla base della nostra società, cosa è meglio della scuola per insegnare tali valori, e la lingua per apprenderli?

I casi quindi sono due: o la scuola è adatta o non è adatta a trasmettere tali valori. Se non è adatta, va riformata in modo che lo sia.

Oltre a risolvere tutti gli altri annosi problemi della scuola (classi-pollaio, infrastrutture fatiscenti, programmi da aggiornare, docenti da assumere...), naturalmente, ma questo è un altro discorso, e comunque non è possibile rimandare il problema della cittadinanza solo a quando saranno risolti questi problemi della scuola, perché nel frattempo tanti ragazzi restano nella situazione attuale, e chiaramente questo non è giusto.

Se invece è adatta, allora il problema deve necessariamente stare da un'altra parte.

> Il leghista Calderoli è stato chiaro in proposito: lo "*ius culturae*" è solo il primo passo per concedere poi la cittadinanza ai genitori di tali ragazzi, ai loro famigliari, facendo diventare italiani non migliaia ma milioni di stranieri che magari sono qui solo di passaggio. Non dimentichiamo che anche Oriana Fallaci aveva avvisato del piano dei mondialisti che vogliono ribaltare la nostra società e il nostro modo di vivere, trasformando l'immigrazione clandestina in invasione.

Quindi: dare la cittadinanza a dei ragazzi nati e/o cresciuti in Italia, che hanno studiato e imparato la nostra lingua e la nostra cultura, sarebbe un problema perché poi grazie a loro la otterrebbero anche altre persone che magari (non è detto, ma magari) questi valori non li condividono? Eppure non è così, perché la proposta di legge indica solo due nuovi criteri *in aggiunta* a quelli attuali e validi solo per i minori, mentre i loro genitori devono comunque rientrare nelle altre casistiche già previste dalla legge attualmente in vigore (naturalizzazione). Non è insomma prevista una sorta di retroattività per cui se la ottiene il figlio la ottiene in automatico anche il genitore: ognuno ha il proprio *iter* da seguire, come già avviene. Dov'è dunque il pericolo?

> Lo ha detto, Calderoli: questo "*ius culturae*", se approvato, ribalterebbe il nostro modo di

vivere e la nostra società.

Quindi dare la cittadinanza a dei ragazzi nati e/o cresciuti in Italia, che hanno studiato e imparato la nostra lingua e la nostra cultura, e di conseguenza i nostri valori, sarebbe un problema perché ribalterebbe appunto i nostri valori. È chiaramente un controsenso. Perché allora educarli ai nostri valori? Mi sembra invece che non riteniate la scuola adatta e che non la vogliate riformare per favorire l'acquisizione dei nostri valori da parte di altre persone. Come se i nostri valori dovessero essere appannaggio solo di chi italiano già lo è.

La domanda diventa quindi un'altra: si vuole o non si vuole l'integrazione?

Gli stranieri sono "non integrabili" e vanno tenuti lontani, per difendere la nostra cultura.

Curioso: la nostra cultura è il frutto di un mescolarsi di culture, dato che sul nostro suolo abbiamo sempre avuto tante popolazioni diverse con culture diverse, che si sono mescolate tra loro dando come risultato quella attuale. Che è destinata a cambiare ancora, come tutte le culture. Quindi chi difende i nostri valori difende in realtà un mix di valori, ma non vuole che vi siano ulteriori mescolamenti.

Noi vogliamo che restino i valori che ci sono, su cui abbiamo fondato la nostra società.

E questi valori tengono conto delle diversità di sesso, colore della pelle, etnia, religione,

e includono anche la facoltà di sposarsi con persone di altra cultura ed etnia e colore della pelle e religione, per formare delle nuove famiglie che contribuiranno a plasmare la nostra società. Una società che non si adatta è una società morta.

Altri argomenti sollevati contro lo "*ius culturae*" riguardano il fatto che comunque i minori frequentano le nostre scuole e godono dei benefici del sistema sanitario nazionale, quindi non vi sarebbe un reale cambiamento per loro e si può tranquillamente andare avanti così come ora...

Esatto.

Non è vero, ci sono limiti comunque, nella pratica. Non è tutto qui, però, la cittadinanza è solo un aspetto del problema. Io sono un bianco, nato in Italia da genitori italiani e ho la cittadinanza italiana. Nessuno si sognerebbe mai di dirmi che non sono italiano. Ma se fossi nero? Provate a fare un giro in una qualunque città, vedrete come i neri, anche se parlano un ottimo italiano, non sono comunque ben visti, ci sono sempre occhiatine di sbieco e una più o meno sottile diffidenza. Lo stesso vale anche per chi ha tratti mediorientali o asiatici, provate a verificare.

La conclusione, quindi, è che la cittadinanza non basti, per essere definiti italiani dagli italiani. Non importa se la si è ottenuta per matrimonio o per aver passato qui tanti anni di vita, o per aver studiato sui libri per farsi un'istruzione, perché ci sono evidentemente anche altre cose da considerare.

Una di queste, come abbiamo appena visto, è un diverso colore della pelle, o dei diversi tratti somatici, che fanno subito percepire una persona come “diversa”, non “dei nostri”.

Non è vero! La Lega ha un senatore di origine nigeriana, e c’è anche un Corazziere di colore!

E allora? Se la Lega non fosse razzista, non dovrebbe nemmeno considerare queste cose. Conterebbero solo i valori in cui una persona crede.

Per poter essere senatore della Repubblica oppure Corazziere, bisogna avere la cittadinanza italiana, naturalmente, bisogna giurare sui nostri valori e sulla nostra Costituzione. Quindi non importa se si è bianchi o no, di origine italiana o straniera. Contano invece il fatto di essere cittadini italiani, riconosciuti dallo Stato italiano, e di condividerne i valori.

Forse non te ne sei accorto, ma mi stai dando ragione. *(Risata)* Se è davvero come dici, come mai allora tante difficoltà e tante remore a riconoscere la cittadinanza a chi è di origine straniera, anche se vive tra noi da lungo tempo, anche se ha studiato da noi? E come mai così tanti problemi a riconoscere come italiani persone che hanno tratti somatici diversi dai nostri, se hanno la cittadinanza e quindi tali valori li riconoscono? L’unica spiegazione è che si sia razzisti e intolleranti, e che i motivi per giustificare tale razzismo e intolleranza

siano malleabili, includendo di volta in volta ciò che fa più comodo: l'aspetto fisico, la religione, l'orientamento sessuale o politico, il Paese di origine. Tutte cose che, secondo la nostra Costituzione, non possono essere addotte come motivo di discriminazione, ma che la Destra continua invece a usare per discriminare.

La lingua

Un altro argomento, al quale abbiamo appena accennato, riguarda la lingua italiana. Uno dei requisiti fondamentali è che si abbia una certa conoscenza della lingua italiana.

Beh, certo! Come farebbero gli stranieri a vivere tra noi senza conoscere la nostra lingua?

Senz'altro la conoscenza della lingua è molto importante. È infatti uno dei requisiti per lo "*ius culturae*".

Perciò siete d'accordo su questo.

Tu daresti la cittadinanza a chi non conosce la lingua del tuo Paese?

Beh, no...

Per l'appunto. Chi viene qui e vuole stare da noi deve imparare la lingua italiana.

Certo: l'integrazione tra le persone può esserci solo se sia chi accoglie che chi è accolto hanno dei punti in comune, dei valori in cui entrambi credono, e se sono in grado di comprendersi. Per questo è importante che ci siano corsi di lingua e cultura italiana per gli stranieri (a scuola e al di fuori di essa), così come corsi per italiani per apprendere altre lingue.

Un momento! È chi viene in Italia a dover imparare l'italiano, non viceversa.

Uhm... Per curiosità: dove lo dovrebbe imparare? Qui da noi o nel proprio Paese, prima di venire qui?

Ovvio: prima di venire, così avrà già delle buone basi su cui costruire la propria vita qui, se davvero vuole restare.

E chi si trova già qui?

Bisogna dar loro modo di imparare la lingua.

Bene, quindi mi stai dicendo che dovrebbero imparare la lingua *prima* di venire da noi. Ma allora perché osteggi i corsi di lingua araba o cinese organizzati qui da noi?

Perché sono loro a dover imparare la nostra lingua, visto che vogliono venire qui da noi, non siamo noi a dover imparare la loro, di lingua.

E che male c'è se un italiano decide di apprendere un po' di arabo per parlare col vicino di casa marocchino? O un po' di cinese per parlare col compagno di classe che viene dalla Cina? Magari per poi andare a visitare quei Paesi? Lo hai detto tu, che devono imparare la lingua *prima* di partire per visitare un altro Paese, no?

Imparare una lingua significa imparare una nuova cultura. Se loro voglion vivere qui, sono loro a dover imparare la nostra cultura e i nostri valori, non viceversa.

Sbagliato. Certo, imparare un'altra lingua significa anche mettere da parte alcuni

meccanismi mentali e far posto ad altri, ma solo perché studio arabo non significa che io voglia diventare musulmano.

Mi stai dando ragione, dunque: solo perché studiano l'italiano a scuola, non significa che vogliano diventare cristiani come noi e condividere i nostri valori. Quindi lo "*ius culturae*" che tanto difendi è una montatura.

La tua premessa è giusta, ma hai sbagliato conclusione. Una lingua e una cultura sono per forza di cose interconnesse, questo è vero. La lingua araba riflette molte cose della cultura araba, come la lingua cinese riflette molte cose della cultura cinese. Impossibile negarlo.

Scusa se ti interrompo, ma potresti spiegare cosa intendi?

Che chi impara l'arabo impara l'Islām.

No, sbagliato. Si può studiare arabo anche senza aver interesse per l'Islām.

Puah!

Per farti capire con un esempio, uno studioso di lingue mi disse che il tedesco, tendenzialmente, non ama l'incertezza, preferisce avere le idee chiare su un concetto, e questo sarebbe il motivo per cui, quando si hanno delle proposizioni complesse e con delle subordinate, il verbo sta alla fine dell'intera frase: si è, per così dire, costretti ad ascoltare tutti i dettagli prima di arrivare al verbo e quindi capire cosa effettivamente si sia voluto dire. Anche il giapponese ha il verbo a fine frase, ma ama

un certo grado di incertezza, per cui molto spesso diversi elementi della frase vengono sottintesi, talvolta anche il verbo stesso: ci si affida all'interlocutore, "sapendo" che è in grado di capire comunque il senso della frase.

Va bene, penso di aver capito. Ma cosa c'entra questo coi valori?

Semplice: per apprendere una lingua occorre capire questi passaggi mentali, come funziona la lingua, soprattutto *perché* funziona in quel modo, e per farlo è necessario fare uno sforzo mentale per comprendere anche la cultura che a quella lingua è legata. Quindi apprendendo la lingua, si apprende anche la cultura, anche se in parte.

È per questo che osteggio i corsi di arabo per gli italiani, come abbiamo visto negli articoli citati prima: se noi impariamo l'arabo apprendiamo l'Islām, quando invece sono loro a dover imparare l'italiano e i nostri valori.

Ti sei contraddetto da solo: come mai dici che se noi impariamo l'arabo impariamo l'Islām (tutto da dimostrare), come fosse una conseguenza scontata, però al tempo stesso sostieni che se loro imparano l'italiano allora non è affatto detto che vogliano imparare la nostra, di cultura? Forse la lingua araba ha dei poteri magici per cui chi la studia diventa automaticamente musulmano? O la lingua cinese fa diventare confuciani? O la lingua russa comunisti? E se invece studiare

l'italiano non dà gli stessi effetti, forse allora la lingua italiana non è sufficientemente "forte"? È un assurdo: la lingua è solo uno strumento.

Lo hai detto tu prima: studiando una lingua si apprende anche parte della cultura.

Ma non è detto che la si condivida. Tu avrai studiato inglese a scuola, o no?

Certo.

Ma non per questo sei diventato un inglese.

E cosa c'entra?

Nelle nostre scuole i ragazzi italiani imparano inglese, francese, tedesco, spagnolo. In alcune scuole superiori si impara il russo o il cinese. Poi, all'università, è possibile imparare altre lingue ancora. Forse pensi che chiunque studi una qualunque di queste lingue si trasformi automaticamente in un membro del paese di cui ha studiato l'idioma?

Certo che no!

Quindi non è detto che se studio l'arabo divento musulmano.

No.

Eppure prima hai detto che imparando l'arabo si impara l'Islām. Quindi ti sei contraddetto. Studiare una lingua non significa trasformarsi. Pensi forse che un italiano che sappia parlare 10 lingue perda la propria identità di italiano? Che avendo imparato altre 10 culture diverse dalla propria abbia quindi perso la propria, di cultura? Sarebbe una conclusione molto sciocca.

Io ho solo detto che se uno straniero viene qua a imparare l'italiano, non è detto che voglia condividere i nostri valori.

Certo che è così.

Allora perché insisti sullo "*jus culturae*", se sai che è una stronzata perché non impareranno i nostri valori?

Per il semplice motivo che non è detto che non impareranno i nostri valori. Insegnando loro l'italiano si insegneranno anche alcuni nostri valori, ma soprattutto si daranno loro gli stumenti linguistici per poterli capire, i nostri valori, per poterli apprezzare. Se invece neghi loro la scuola, neghi loro la possibilità di impararli.

E i corsi di arabo o cinese per gli italiani?

Che male c'è? Tu stesso hai dichiarato che uno straniero dovrebbe imparare l'italiano prima di venire qui, perché allora un italiano non dovrebbe imparare qui una lingua come l'arabo o il cinese, prima di partire? O anche senza poi partire, semplicemente per il piacere di farlo, di conoscere altre culture?

Quando cammino per la strada, e incontro degli stranieri che parlano la loro lingua, non capisco cosa dicono. Sono qui in Italia, dovrebbero parlare italiano per farsi capire.

Ma scusa, se vai in un altro Paese, uno a caso, che so, la Turchia, con un tuo connazionale, e ti trovi con lui per strada a chiacchierare, o nel giardino di casa tua, in che lingua parli con lui? In turco, perché

sei in Turchia e ti devono sentire tutti? O in italiano, perché è con un italiano che stai parlando?

Parlo in italiano perché è la mia e la sua lingua.

E perché lo stesso non dovrebbe valere per gli stranieri che sono qui da noi e stanno parlando con un connazionale nella propria lingua?

Conclusioni?

Beh, mi pare che abbiamo ormai visto diversi aspetti problematici nella gestione della società. Quelli che sono presenti qui sono solo alcuni esempi di quello che si sente, si legge e si dice su tali argomenti. Spero solo che possano offrire uno spunto di riflessione e aiutare a creare una società più equa e giusta.

Voi cosa ne pensate?